

## Narrazioni in giallo e nero

Recensione di: Lorella Martinelli, Elena Ricci (a cura di),  
*Narrazioni in giallo e nero*, Palermo, Palermo University Press,  
2018, 190 p., ISBN: 9788831919098, € 18,00.

Giuliana Pias

Al di là delle numerose definizioni e classificazioni che la critica ha attribuito nel corso del tempo alla scrittura poliziesca tanto in America quanto in Europa e a prescindere dalle regole di funzionamento del giallo e dalle “non regole del noir”, come scrive Laura Grimaldi nel piccolo ma fondamentale saggio di riferimento intitolato *Il giallo e il nero*,\* è indubbio che il genere poliziesco, da quello più codificato a quello più autonomo, ha conosciuto uno sviluppo stupefacente fin dalle sue origini. Dal XIX secolo, Da Poe e Conan Doyle, il successo crescente che accompagna le narrazioni gialle e nere, nelle varie forme e nei diversi media (racconto, romanzo, fumetto, cinema, televisione, radio), in Italia e all'estero, si conferma nel primo quindicennio del XXI secolo grazie a una produzione che ha dimostrato di saper conciliare creatività e uso dello stereotipo. Questa mescolanza ha reso popolare la narrativa d'indagine riuscendo ad attirare l'interesse di un pubblico appartenente agli ambienti sociali e culturali più variegati nonostante il genere fosse costantemente sottoposto a giudizio da una critica letteraria dubbiosa che si interrogava con scetticismo sulle sue qualità estetiche e artistiche.

Il volume curato da Lorella Martinelli e Elena Ricci testimonia la vitalità e la varietà delle storie in giallo e in nero e al tempo stesso costituisce un contributo interessante il cui obiettivo dichiarato è quello di ‘esplorare sia la molteplicità di forme narrative che la narrativa poliziesca accoglie al suo interno sia la volontà di studiare i generi con un approccio descrittivo piuttosto che normativo, ponendo attenzione all'ibridazione e alla variazione declinate in determinati contesti storici, culturali e linguistici’ (p. IX). Da una parte, il giallo archetipale con la sua struttura razionale che diverte e rassicura il lettore, dall'altra, il *noir* con la sua flessibilità e malleabilità che passa da un genere all'altro dimostrando di essere ‘sempre capace di contaminarsi a vari livelli [...] per rappresentare con la massima intensità le inquietudini e gli interrogativi irrisolti del nostro tempo’ (p. XII). Questa è, in effetti, la prerogativa fondamentale del *noir*: la capacità di interpretare la realtà stimolando lo spirito critico del lettore. E questa è anche la ragione del suo successo.

Costituito da nove saggi, *Narrazioni in giallo e nero* prende in considerazione una produzione narrativa d'inchiesta che racconta delle storie ambientate in Italia e all'estero durante un arco temporale che spazia dalle origini del genere ai giorni nostri e di cui viene analizzata la dimensione politica, sociale, storica, nonché linguistico-culturale e traduttiva.

---

\* L. Grimaldi, *Il giallo e il nero. Scrivere suspense*, Milano, Nuova Pratiche editrice, 1996, p. 31.

Il volume inizia con lo studio di Brigitte Battel che dà un esempio dell'evoluzione del *noir* contemporaneo attraverso la trilogia marsigliese (1995-1998) di Jean-Claude Izzo in cui emerge il ruolo di personaggio svolto da Marsiglia, città multiculturale del Mediterraneo. In questo quadro, Battel ricorda il riconoscimento dell'affiliazione di Izzo a Manuel Vázquez Montalbán per aver contribuito in maniera determinante allo sviluppo della dimensione realistica del *noir* contemporaneo nella sua specificità mediterranea. A seguire, l'articolo di Alessandra Calanchi analizza lo stretto legame di Conan Doyle con la cultura di massa americana, un rapporto da cui nasce il "giallo" moderno ed emerge l'eccezionalità dello scrittore scozzese che è riuscito a rendere eterne le sue opere.

Il saggio di Lorella Martinelli è invece dedicato all'aspetto traduttivo attraverso il caso del *polar* francese di Didier Daeninckx. La studiosa analizza la funzione del lessico e della sintassi rispetto agli "effetti di realtà" e insiste sull'etica del traduttore dando come esempio dimostrativo l'analisi di un racconto breve intitolato *Le Facteur Fatal* (1990). Laura Restituccia conduce uno studio originale su un copioso corpus di *detective stories* di alcuni italiani emigrati negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento. La sua opinione è che questi testi possono essere considerati i precursori del *Polar* per tutta una serie di ragioni che espone. Inoltre, sottolinea che questi scrittori sono mossi dalla necessità di rovesciare lo stereotipo statunitense che vedeva in essi degli individui naturalmente propensi al crimine.

L'articolo di Elena Ricci si concentra su degli elementi che fanno apparire la dimensione realistica del genere poliziesco contemporaneo nella produzione narrativa dello statunitense Tony Hillerman e del maliano francofono Moussa Konaté. La predilezione della prospettiva degli studi culturali e postcoloniali fa emergere la specificità culturale dei personaggi, dei luoghi e dei crimini attraverso la dialettica tra identità e alterità. Il saggio di Francesca Ricci è invece dedicato a una *detective story* italiana, *Le perfezioni provvisorie* (2010) di Gianrico Carofiglio. Attraverso l'avvocato Guido Guerrieri, la cui inchiesta diventa un vero e proprio percorso esistenziale, Ricci mostra come il senso di spaesamento percepito dal protagonista sia sentito anche dallo stesso scrittore. Per Carofiglio l'antidoto consiste nel praticare un codice etico nella vita come nella fiction facendo proprio l'ideale sciasciano della "legge in assoluto". Giovanni Saverio Santangelo consacra un lungo articolo alla narrativa poliziesca algerina nell'ambito delle letterature francofone magrebine prodotta tra i primi decenni degli anni Trenta del Novecento e gli anni Duemila. Lo studioso delinea una cronistoria socio-politica soffermandosi in modo particolare sulla produzione degli anni Ottanta e Novanta di cui evoca gli aspetti più tragici e la capacità di questa narrativa di far presa sul reale dando vita a delle tematiche socio-culturali e politiche come quella della memoria e dell'identità individuale e collettiva.

L'articolo di Antonio Velez analizza un corpus di *spy-story* italiane tradotte dal francese e pubblicate dalla casa editrice Arnoldo Mondadori nella collana "Segretissimo" tra il novembre 1964 e il febbraio 1974. Lo studio è essenzialmente descrittivo e applica un approccio funzionale orientato verso la lingua e la cultura d'arrivo di cui Velez fornisce diversi esempi comparativi che mettono in evidenza le scelte operate dal traduttore in virtù delle norme da rispettare. Il saggio di Claudio Vinti chiude il volume svelando un altro aspetto importante delle narrazioni in giallo e nero, ovvero il rapporto tra la letteratura *noir* americana e il cinema francese analizzato attraverso l'opera degli anni Sessanta di Jean-Luc Godard. Questo sconfinamento del *noir* nel cinema ha poi conosciuto gli sviluppi che sappiamo a conferma del radicamento e della diffusione di questo genere tanto in ambito letterario quanto in ambito cinematografico.

**Giuliana Pias**

Université Paris Nanterre

Département d'études italiennes - UFR LCE

200, avenue de la République

92000 Nanterre (France)

[gpias@parisnanterre.fr](mailto:gpias@parisnanterre.fr)